

Ramon Llull, els trobadors i la cultura del segle XIII, a cura de Vicenç Beltran Pepió, Tomás Martínez Romero, Irene Capdevila Arrizabalaga, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Franceschini, Corpus des Troubadours 7, Études 4, 2018, 269 pp., 13 immagini.

Veronica ORAZI
Università degli Studi di Torino

Il volume recensito costituisce uno dei risultati dei principali obiettivi del progetto Corpus des Troubadours, ossia lo studio della ricezione, dell'impatto e dell'importanza dei trovatori nel contesto europeo e, in particolare, il lascito dei trovatori catalani e della tradizione letteraria occitanica in Catalogna. La commemorazione del settimo centenario della morte di Ramon Llull (1316) ha rappresentato l'occasione migliore per riunire un insieme di contributi vertenti sulla figura dell'autore maggiorino, del suo mondo e delle voci precedenti e contemporanee, alcune delle quali esercitarono su di lui un'influenza determinante. Llull, giullare di Dio, espressione di un'epoca di profonde trasformazioni, non ignora certo la lirica profana del suo tempo, che egli stesso aveva coltivato prima della conversione. Vicenç Beltran Pepió, Tomás Martínez Romero e Irene Capdevila Arrizabalaga sottolineano debitamente questo aspetto, che emerge in modo chiaro nella *Vita coetanea*: «Raimvndus, senescallus mensae regis Maiorcarum, dum iuuenis adhuc in uanis cantilenis seu carminibus componendis et aliis lasciuiis saeculi deditus esset nimis, sedebat nocte quadam iuxta lectum suum, paratus ad dictandum et scribendum in suo uulgari unam cantilenam de quadam domina, quam tunc amore fatuo diligebat» (*Introducció*, p. VII). Il fatto di dedicarsi alla composizione di 'cantilene' e di versi dedicati a una *domina* per la quale provava un *amore fatuo* e ad altre attività 'lascive', ci riporta alla gioventù dello scrittore, trascorsa fra preoccupazioni ed esperienze 'del secolo', lontane da quello che sarà in seguito il suo universo personale. Tuttavia, l'esperienza esistenziale e soprattutto letteraria offrirà all'autore anche strumenti che egli utilizzerà nella sua produzione successiva.

Il volume si apre l'*Introducció* dei curatori (pp. VII-XI), in cui viene sintetizzato il contenuto dei contributi che lo compongono. Segue la sezione *La Mallorca de Ramon Llull*, occupata dal corposo studio di Antoni Riera i Melis, su *El Regne de Mallorca al segon terç del segle XIII: les conseqüències demogràfiques, econòmiques, socials i polítiques de la conquesta feudal catalanoaragonesa* (pp. 3-46). In esso l'autore offre la chiave di lettura necessaria per comprendere il mondo in cui è vissuto Llull, profilando la

realtà che ha alimentato e modellato le attestazioni letterarie e le visioni ideologiche al tempo del Beato maiorchino. Il contributo traccia quindi «un panorama breu però articulat de la Mallorca del segon terç del segle XIII» (p. 3), che supera le posizioni consolidate della storiografia, per prospettare una dimensione storico-sociale radicata nell'epoca della conquista dell'isola e nel successivo ripopolamento, con tutte le implicazioni storico-politiche e socio-economiche che essi hanno comportato e che hanno improntato un ambiente, nel quale è vissuto, si è mosso e ha operato Llull, assieme ai suoi contemporanei. Si tratta di un vero e proprio territorio di frontiera, con la sua peculiare struttura sociale, che ha visto la nascita e il successivo consolidamento di un patriziato genuinamente maiorchino, dal quale sarebbe derivata la prima generazione di abitanti nativi, tra i quali lo stesso Llull.

La sezione *Ramon Llull i Occitània* consta di quattro articoli. Nel primo di essi, dedicato a *Els proverbis rimats de Ramon Llull i la poesia gnòmica occitanocatalana* (pp. 49-76), Miriam Cabré e Francesc Tous sottolineano la coerenza dei proverbi rimati lulliani rispetto alla tradizione gnomica occitano-catalana, dalla quale prendono le mosse pur presentando specifiche peculiarità frutto del processo di acclimatazione nel contesto lulliano. Di fatto, seppure in modo di volta in volta diverso, gli autori che scrivono in volgare adattano il lascito della tradizione passata al proprio ambito di origine e di diffusione e, nel caso di Llull, i due studiosi rivendicano l'importanza della poesia trobadorica e tardo-mediavale nelle lingue vernacole come veicolo di trasmissione del sapere. Ciò si ricollega alla tendenza dell'epoca che valuta positivamente la figura dell'intellettuale di formazione accademica: i testi su cui si basa questo genere di formazione, infatti, implicano e favoriscono la conoscenza della letteratura sapienziale. Sebbene le raccolte di proverbi rimati lulliani siano rappresentate essenzialmente dalla breve antologia contenuta nella *Retòrica nova* e dai *Proverbis d'ensenyament*, essi non possono essere compresi se si prescinde da tali rapporti e da tale contesto e presuppongono il riconoscimento del fatto che Llull attualizza la tradizione poetica, nonostante la rifiuti perché riflette una concezione del mondo che egli non può condividere. I due studiosi sottolineano quindi il legame tra la lirica trobadorica e la letteratura sapienziale, a partire da alcune riflessioni su Cerverí de Girona, Ramon de Cornet e lo stesso Ramon Llull.

Josep Enric Rubio, in *Ramon Llull front a la joglaria: de la crítica moral a l'aprofitament estratègic* (pp. 77-97), inquadra la riforma dell'attività del giullare formulata da Llull in una prospettiva ambiziosa, che mette in relazione la realtà materiale con quella spirituale attraverso la parola, considerata uno strumento di mediazione privilegiato. La *joglaria*, la cui

finalità era in origine la lode di Dio, recupera così la sua natura primigenia e ciò produce una *joia*, che è il frutto dell'amore per Dio. Si parte, quindi, dalla prima intenzione lulliana, tenendo conto dei tratti espressivi e letterari con funzione mediatrice rispetto alla fase successiva, per sottolineare come, nonostante Llull identifichi la letteratura trobadorica con il suo passato peccaminoso, continui a utilizzare elementi che le sono propri, che egli conosce e padroneggia. Così, il vero giullare sarà colui che canta le eccellenze della Madre di Dio, invece che della dama. Da questa prospettiva, il *Llibre de contemplació* diventa un banco di prova espressivo e, quindi, un oggetto di analisi imprescindibile, al quale Rubio dedica alcune pagine che si profilano come punto di riferimento critico obbligato.

Joan Santanach i Suñol, nel contributo su *La circulació de la "Doctrina pueril" a Occitània: de nou sobre l'aportació de Ramon Llull a la literatura en llengua d'oc* (pp. 99-124), studia quattro testimoni che trasmettono la versione occitana dell'opera in questione (di particolare rilievo, il ms. NAF 6504 della Bibliothèque Nationale de France, un tomo miscelaneo in occitano che presenta elementi che consentono di relazionarlo con il beghinaggio; e il ms. Douce 162 della Bodleian Library, una miscellanea occitana di chiara matrice morale, che contiene frammenti della *Doctrina pueril* e del *Somme le Roi*). L'articolo dimostra come, se la scrittura di Llull presenta contaminazioni con la poesia profana di ascendenza occitana, al contempo le sue opere abbiano una chiara risonanza in questo ambito linguistico-culturale. Di fatto, già prima dell'esperienza parigina del Beato, i suoi testi circolarono in versione occitana, francese e latina. Un esempio sorprendente di questa triangolazione linguistica è offerto proprio dalla prima diffusione della *Doctrina pueril*, posto che la versione occitana è servita da modello per la redazione di quelle francese e latina. D'altro canto, non stupisce la ricezione di opere lulliane in Occitania, sebbene i lettori vi ricercassero più gli elementi spirituali e religiosi che relativi all'*Art*. L'abbondanza di traduzioni di opere lulliane in occitano dimostra tutto ciò: si pensi alle versioni del *Blanquerna*, del *Fèlix*, dei *Proverbis de Ramon* e forse anche del *Llibre d'intenció*, oltre naturalmente a quella della *Doctrina pueril*, forse commissionata dallo stesso Llull, quattro attestazioni della quale costituiscono l'oggetto di studio di questo articolo.

Il complesso rapporto di Llull con la tradizione letteraria viene sviluppato da Simone Sari nel contributo su *La poesia come espressione letteraria lulliana* (pp. 125-148), nel quale si parla della poesia lulliana da una prospettiva letteraria, a partire dalla percezione negativa della *joglaria* profana caratteristica dell'autore maiorchino. Di fatto, e come riflessione preliminare, occorre tenere conto del fatto che, sia nel *Blanquerna* che nel

Llibre de santa Maria, Llull si serve della figura del giullare 'trasformato' e che il capitolo 118 del *Llibre de contemplació* contiene il riflesso del cambiamento di prospettiva sperimentato dall'autore, che va dalla condanna dei giullari alla conversione personale. Il contributo, inoltre, illustra come l'espressione letteraria del Maiorchino non si limiti alla semplice applicazione dell'*Art*, perché da tale prospettiva l'analisi risulterebbe travisata e riduttiva. Partendo da queste premesse, l'articolo ripercorre la produzione poetica lulliana e ne propone una classificazione secondo criteri metrici e non tanto o solo pertinenti al sotto-genere lirico. All'interno di questa suddivisione, figurano la poesia tecnico-didascalica volta all'insegnamento dell'*Art* (come la *Lògica del Gatzell*, le *Regles* e il *Dictat de Ramon*), quella di matrice liturgica (come le *Hores de nostra Dona* e i *Cent noms de Déu*) o ancora quella ispirata al mondo trobadorico (come le due poesie contenute nel *Blanquerna*, il *Cant de Ramon* o *Lo concili*). Non è casuale, infatti, che Llull sia contemporaneo di Guiraut Riquier e di Cerverí de Girona, con i quali è stata ipotizzata l'esistenza di un rapporto personale. Se ne evince che la poesia lulliana può essere considerata uno strumento didascalico ma anche di riflessione, che costituisce per questo «un canzoniere di tutto rispetto» (p. 147).

La terza e ultima sezione, *Els trobadors i la literatura occitana*, include tre contributi, nel primo dei quali, vertente su *L'enciclopedisme a Occitània en temps de Ramon Llull* (pp. 151-192), Irene Capdevila Arrizabalaga studia il contesto letterario all'epoca di Llull, per profilare la situazione dell'enciclopedismo nelle lettere occitane tra la fine del XII e il XIV sec. La studiosa illustra, quindi, la definizione di questo filone, per poi analizzare il carattere para-enciclopedico della poesia trobadorica di matrice didascalica, dedicando particolare attenzione al trattato *De quatre vertutz principals* di Daude de Pradas e di seguito al *Tesaur* di Peire de Corbiac, al *Breviari d'amor* di Matfre Ermengaud e alla traduzione occitana dell'*Elucidari de las proprietatz de totes res naturals* di Bartomeu l'Anglès. La trattazione sviluppata da Capdevila consente di constatare la progressiva evoluzione del genere, dalle prime manifestazioni al suo consolidamento, ossia dalla poesia didascalica dei trovatori alla traduzione dell'enciclopedia latina *De proprietatibus rerum*.

Barbara Spaggiari, nell'articolo su *La poesia religiosa anonima, qualche decennio dopo* (pp. 193-218), riprende un suo studio precedente, pubblicato nel 1977, dedicato alla poesia religiosa anonima catalana, costituita da un corpus di sedici poesie, sei delle quali ad attestazione plurima. Spaggiari si sofferma in particolare sul ms. 486 della Biblioteca de Catalunya, che contiene tre *goïgs*, e propone una nuova edizione del

componimento *Verge, alegria avem*. Contrariamente a quanto si poteva pensare trattandosi di poesia anonima di tema religioso, questi testi mostrano una buona conoscenza della produzione trobadorica, come in *Flor de Paradis* o in *De gran dolor cruzel*, un *planctus Mariae* da ricondurre probabilmente agli inni e ai canti liturgici e para-liturgici. D'altro canto, l'evoluzione dalle prime attestazioni di *planctus* alla *compassio Mariae* è del tutto evidente nei cinque testimoni dell'*Auybat*, del quale Spaggiari propone una nuova edizione.

Infine, Sergio Vatteroni, nel contributo intitolato *Osservazioni sul discorso morale dei trovatori* (pp. 219-239), si concentra sulla sfera della poesia trobadorica per suggerire un ventaglio di possibili ricerche future, la più rilevante delle quali presuppone l'assunzione di una premessa importante, di cui si deve tenere conto per non incorrere in un errore di fondo: occorre, infatti, considerare la poesia morale occitana – o meglio, morale-satirico-religiosa – non come un genere ma come una modalità discorsiva, che può essere variamente declinata in qualunque componimento trobadorico. Tale prospettiva, è evidente, implica il ripensamento della consueta tassonomia generica, nell'ottica di una concezione più aperta e permeabile, e offre al contempo diverse prospettive di analisi, a partire dalle quali classificare le differenti tipologie di discorso lirico. Vatteroni fonda le sue riflessioni sull'esperienza personale di editore dell'opera di Peire Cardenal e annuncia un contributo sull'impiego di elementi del registro morale nel discorso amoroso, fondato sulla base teorica che sintetizza in queste pagine.

I capitoli che compongono il volume, dedicati a tematiche e settori vari e differenziati, offrono nell'insieme una visione ricca e composita della letteratura e dei referenti culturali che Ramon Llull può aver conosciuto nel corso della sua intensa esistenza. Tra di essi, figurano anche i modelli trobadorici, assunti o piuttosto ripensati e rielaborati profondamente e messi al servizio della propria causa. E, di fatto, è il rapporto tra la cultura e la letteratura occitana anteriore o contemporanea a Llull e lo stesso universo estetico e di pensiero del Beato maiorchino che consente di farne emergere il poderoso potere di attrazione e a lasciare un'impronta evidente in svariati ambiti, generi e autori, sia attraverso l'adesione al modello, sia con la sua riformulazione, a seconda delle scelte estetiche e compositive dei diversi autori e dei diversi destinatari delle opere, secondo un'ottica che privilegia, certo, l'analisi delle fonti ma anche e specialmente gli impulsi variegati che ne hanno motivato l'assunzione o piuttosto la rilettura originale.

Chiudono il volume una ricca Bibliografia (pp. 241-269) e la riproduzione di tredici carte di altrettanti testimoni di alcune delle opere oggetto di studio all'interno del tomo recensito.